



DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori LANNUTTI, BELISARIO, Paolo FRANCO, LEGNINI, MUSI, VITA, MASCITELLI, DE TONI, CARLINO, PEDICA, DI NARDO, CAFORIO e RUSSO

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 4 OTTOBRE 2012

Delega al Governo per la separazione delle attività bancarie commerciali da quelle speculative

ONOREVOLI SENATORI. – La gravissima crisi economica, iniziata con lo scoppio della bolla dei mutui *sub-prime* americani il 7 luglio 2007, frutto dell'allegria finanza di carta che ha prevalso sull'economia reale e dei prodotti derivati, pari a 700.000 miliardi di dollari contro un Pil mondiale di 60.000 miliardi di dollari, i cui rischi sono stati spalmati sul mercato con la complicità delle agenzie di *rating* (che avevano dato il massimo di affidabilità prima di essere immessi sui circuiti finanziari mondiali), ha provocato una recessione senza precedenti ed una perdita di 32 milioni di posti di lavoro, secondo il Fondo monetario internazionale (FMI), nel mondo globalizzato. Le responsabilità sono delle grandi banche di affari (Goldman Sachs *in primis*), con la diretta complicità di autorità monetarie e dei distratti vigilanti, come Federal Reserve Sistem (FED) e Banca centrale europea (BCE), ma anche del FMI, manovrati dagli squali della finanza e dai *banksters*, che hanno operato al di fuori di regole e sanzioni.

Gli investitori (tra cui anche i fondi pensioni e di investimento), fidandosi della massima affidabilità emessa dalle tre sorelle americane del *rating*, Moody's, Standards & Poor's, Fitch, hanno acquistato *tranche* di cartolarizzazioni residenziali statunitensi e derivati sintetici, restando col cerino in mano, al contrario degli intermediari bancari, che hanno realizzato ingenti profitti sulla strutturazione e vendita di *collateralized debt obligation* (CDO), sulle ipoteche maggiormente a rischio.

Gli elevati rendimenti sono così stati incassati dalle grandi banche di affari e da banchieri avidi, mentre i livelli altissimi di rischio, sono stati inseriti nei prodotti salsic-

cia super garantiti con tripla A dalle tre sorelle del *rating*, già all'origine avariati, ed addossati al mercato ed agli inconsapevoli risparmiatori comuni che hanno subito una delle più gravi truffe del secolo.

I principali protagonisti dei CDO di finanza strutturata, quella classe di CDO che comprende nel proprio paniere di titoli sottostanti le *residential mortgage-backed security* (Rmbs), cioè le cartolarizzazioni di mutui residenziali, avevano intermediato dal 1° gennaio al 22 agosto 2007, secondo fonti giornalistiche, tra le quali *Il Sole 24 Ore*, emissioni per 156,6 miliardi di dollari, con più della metà delle emissioni intermediata da Merrill Lynch (con una quota che sfiora un quinto del controvalore complessivo), Citi (13,3 per cento) e dalla svizzera Ubs (13 per cento). In Europa, pur con ridotte dimensioni del mercato, la concentrazione dei primi tre operatori di CDO è maggiore: l'olandese Abn Amro aveva gestito in meno di otto mesi il 23 per cento delle emissioni, seguita ancora da Merrill Lynch (22,3 per cento) e dalla belga Kbc (18,5 per cento).

Le autorità di vigilanza ed il FMI, hanno una gravissima responsabilità per non aver ascoltato gli allarmi circa la crescita sproporzionata dei prodotti derivati *over the counter* intermediati al di fuori dei mercati regolamentati, arrivati a 700.000 miliardi di dollari (contro un PIL mondiale che misura l'economia reale di 60.000 miliardi di dollari l'anno), che generando commissioni annue di 30 miliardi di dollari intascate dalle grandi banche di affari e dai banchieri con la complicità delle agenzie di *rating*, mettono a tacere qualsiasi voce critica.

I banchieri d'affari hanno intascato commissioni e premi per alcune decine di mi-

liardi di dollari, mentre sono stati addossati agli Stati ed alla fiscalità generale i costi di salvataggio delle banche, stimate, ad aprile 2009 dal FMI, in 4.100 miliardi di dollari Usa il totale delle perdite delle banche ed altre istituzioni finanziarie a livello mondiale. La cifra colossale, delle svalutazioni delle attività delle banche a causa della crisi, per rendere l'idea, corrisponde ad un reddito annuo di 20.500 dollari per 200.000.000 di lavoratori, oppure ad 1/3 dello stesso stipendio annuo per 600.000.000 di lavoratori o alla riduzione di 1/5 dello stesso stipendio per cinque anni. Secondo l'enciclopedia Wikipedia la crisi dei sub-prime sarebbe iniziata «nella seconda metà del 2006, quando cominciò a sgonfiarsi la bolla immobiliare statunitense e, contemporaneamente, molti possessori di mutui subprime divennero insolventi a causa del rialzo dei tassi di interesse. Questa crisi è compatibile con le teorie del "credit boom and busts" e delle asimmetrie informative. La crisi diventa palpabile nel febbraio-marzo 2007, e nel settembre-ottobre 2008, bimestre in cui scompaiono le banche d'affari più note: il 15 settembre 2008 Lehman Brothers dichiara la bancarotta invocando il chapter 11, il 22 settembre Goldman Sachs e Morgan Stanley diventano banche normali. Tutti gli indici borsistici mondiali flettono in maniera consistente, arrivando mediamente sui livelli della fine del XX secolo. Gli osservatori della crisi hanno evocato precise responsabilità. Molti hanno sottolineato le pratiche predatorie dei prestatori subprime e la mancanza di una effettiva supervisione da parte delle autorità governative. Altri hanno accusato i mediatori creditizi di aver indirizzato i debitori verso prestiti che non potevano soddisfare, hanno accusato i periti di aver gonfiato artificialmente le valutazioni degli immobili, e hanno tacciato gli investitori di Wall Street di aver scommesso sui titoli che incorporavano mutui subprime senza aver verificato l'effettiva solvibilità dei prestiti sottostanti. Senza dubbio il ruolo delle banche è stato centrale nell'estensione della

crisi a livello globale... All'esplosione della crisi dei mutui subprime, ha fatto seguito la decisione di alcune banche di "congelare" le quote dei propri fondi di investimento, sospendendone la compravendita per impedirne un deprezzamento. In altri casi, i creditori hanno dichiarato le loro insolvenze e vi sono stati casi di fallimento, che hanno portato ad un calo dei titoli in Borsa generalizzato nei vari settori. Questo è riconducibile al ruolo del sistema creditizio per l'intera economia, al fatto che in varie Borse (come il FTSE-MIB) i titoli bancari sono quelli a massima capitalizzazione e più scambiati giornalmente, per cui un loro calo pesa molto sull'indice complessivo di Borsa, al fatto che l'insolvenza del creditore si ripercuote su tutti i suoi debitori, con la difficoltà di rinnovare prestiti in scadenza a tassi agevolati e a concedere dilazioni di pagamento, a molte industrie che hanno un debito che è un multiplo del loro capitale sociale.

Il calo di agosto 2011 delle borse americane, europee ed asiatiche ha indotto le banche centrali di tutto il mondo ad iniettare miliardi di liquidità per sostenere i corsi azionari della Borsa» (la BCE ha iniettato sui mercati oltre 1.000 miliardi di euro attraverso un piano di rifinanziamento a lungo termine (LTRO), come prestito triennale al tasso dell'1 per cento, aggiudicato per oltre un quarto-circa 270 miliardi dalle banche italiane. In un primo momento le banche centrali, in special modo la FED, hanno agito come prestatori di ultima istanza, con interventi di aiuto mirati e in un secondo momento hanno abbassato notevolmente il costo del denaro in modo da assicurare sufficiente liquidità all'intero sistema. Questo insieme alle garanzie governative sui depositi ha evitato il fenomeno della «corsa agli sportelli» e quindi effetti ancora più devastanti sull'intera economia. Nell'area Euro si è verificato il più massiccio intervento nella storia della BCE, e si è parlato di un rischio di iperinflazione per i prossimi mesi a causa della mo-

neta immessa in circolazione. I prestiti della BCE in un momento di vendite generalizzate servivano agli investitori a contenere le perdite o a realizzare un guadagno, impegnando sovente direttamente le banche centrali a comprare ciò che nessuno attore del sistema economico intende più acquistare, e di cui il mercato tende a disfarsi (rientra nella politica del quantitative easing). Il continuo rialzo dei tassi di interesse ha indotto l'insolvenza di circa 2 milioni di famiglie americane, e ha spinto il Congresso all'estensione alle famiglie dell'istituto del fallimento, in precedenza concesso alle sole imprese. Una riduzione dei tassi di interesse ridurrebbe automaticamente la rata variabile di questi mutui, riportandola ai livelli precedenti la crisi e sostenibili per i redditi americani. Oltre a ridurre la percentuale di insolvenze, un abbassamento del tasso di sconto avrebbe anche l'effetto opposto di spingere alla concessione di nuovi mutui (e aggravare il numero di potenziali insolvenze in futuro). In questo senso, il tasso di interesse non è l'unica leva a disposizione delle banche centrali. Un aumento della riserva frazionaria oppure un esplicito divieto di concedere prestiti ad un tasso ribassato per ridurre le insolvenze pendenti sarebbero strumenti in grado di attenuare il problema. La situazione mutui è a rischio anche in altri Paesi. In Italia, il debito pro-capite supera i 30.000 euro l'anno e nel 2007, a fronte di 3.500.000 famiglie titolari di un mutuo, i casi di insolvenza superavano quota 500.000, con altrettante procedure avviate di pignoramento. In Europa manca una regolamentazione internazionale comune per la concessione dei mutui ... ».

Ma che fine hanno fatto i banchieri della crisi ? «Liberi ed arricchiti» scrive Eleonora Lorusso in un articolo pubblicato sul settimanale *Panorama* del 5 settembre 2012, sottotitolato «Responsabili a vario titolo della crisi dei mutui di cinque anni fa, continuano a lavorare nel mondo finanziario e fanno soldi». Erano stati ribattezzati i «banchieri della crisi». Sono coloro che cinque anni fa

furono coinvolti nello scandalo dei mutui *subprime*, i mutui concessi senza garanzie reali, che innescarono l'inizio di una crisi finanziaria senza precedenti. Ma di quello scandalo non sono rimaste altro che le pesantissime conseguenze sui mercati economici di mezzo mondo. Il vero scandalo è infatti che loro, responsabili a vario titolo dei fallimenti di grandi colossi come Lehman Brothers, che a loro volta hanno «contagiato» negativamente altre società e istituti, sono ancora in circolazione. E fanno soldi, molti soldi. Proprio l'ex amministratore delegato di Lehman Brothers, Richard Fuld, infatti, dopo il *crack* non ha subito una condanna. Non ha neppure dovuto fare i conti con le umiliazioni o i disagi di chi perde il lavoro. Quello conosciuto come «il gorilla di Wall Street» non ha neppure dovuto cambiare settore di impiego. Dopo il fallimento della LB ha infatti lavorato per un fondo di investimenti, la Matrix Advisor, un *hedge fund* che appunto spremere valore da una società, salvo poi abbandonarla per cercarne un'altra con la quale ripetere l'operazione. A «dare la caccia» agli ex *big* della finanza che hanno concorso a innescare la crisi economica attuale è stato il quotidiano economico tedesco *Handelsblatt*, che ha stanato, ad esempio, anche Maurice Greenberg, amministratore delegato di Aig, ovvero la ex più grande compagnia assicurativa del mondo. Sull'orlo del *crack* dopo il crollo di Lehman Brothers, la compagnia venne salvata dallo Stato americano, che sborsò 180 miliardi di dollari, cinque anni fa. Oggi l'ex manager continua imperterrito non solo a lavorare, ma lo fa per la società di *private equity* CV Starr & Co. Per cosa sta CV Starr? Si tratta delle iniziali di Cornelius Vander Starr, ovvero il fondatore della società, nonché ex numero uno proprio della Aig. Insomma, gli Usa e i contribuenti americani hanno pagato per salvare il salvabile, mentre il responsabile del tracollo della compagnia ha messo in piedi un nuovo colosso, continuando a svolgere praticamente lo

stesso lavoro e sicuramente con uno stipendio almeno pari a quello del precedente «incarico». Caso analogo per Adam Applegarth, già amministratore delegato della Northern Rock, la banca fuori dalle cui filiali, a Londra, si formarono nel 2007 lunghe code di risparmiatori che attendevano di ritirare i propri soldi. L'istituto, che aveva puntato tutto sui mutui, venne salvato solo grazie alla nazionalizzazione. Applegarth, invece, è prima passato al fondo *hedge* Apollo Management, per poi «mettersi in proprio», fondando la Beechwood Property Management con il figlio Greg, specializzata in gestione immobiliare. Ha ridimensionato un pochino le proprie aspettative (forse e solo per il momento) Kathleen Corbet, ex presidente di Standard & Poor's. Dopo il 2007 ha lasciato la società di *rating* per lavorare in una piccola banca di investimenti che si occupa del settore energetico. Quanto a Fred Goodwin, ex amministratore delegato della Royal Bank of Scotland, ribattezzato «peggior banchiere al mondo», dopo aver costretto alla nazionalizzazione del colosso bancario, si è visto togliere il titolo di «*sir*» (ambitissima onorificenza britannica) e si è rassegnato alla pensione, a soli cinquanta anni. Percepisce 703.000 sterline all'anno, pari a 1.004.500 euro, oltre 83.700 euro al mese, circa 2.790 euro al giorno. E che dire di Alan Greenspan, presidente per quasi venti anni della FED (1987-2006), la banca centrale americana, e responsabile della bolla dei mutui *subprime*, con la sua politica dei tassi molto bassi. Greenspan, lungi dall'andare in pensione, è consulente della Picmo, uno dei più importanti gestori di fondi al mondo. Il paradosso, poi, si raggiunge quando si legge che l'ex amministratore delegato di Merrill Lynch, Stan O'Neil, oggi fa parte di un altro consiglio di amministrazione: quello della Alcoa, lo stesso gigante dell'alluminio al centro delle cronache italiane per la decisione annunciata di dismettere l'impianto di Portovesme in Sardegna. Decisione che ha scatenato le proteste degli operai, che forse però

sarebbero ancora più furenti se sapessero che Q'Neil, per lasciare la banca d'affari americana ha ottenuto una buonuscita da 160 milioni di dollari. Lui che, ai tempi della Merrill Lynch fece discutere per la richiesta di avere una guardia del corpo solo per chiamare l'ascensore. C'è da giurare che se oggi incontrasse qualcuno dei dipendenti dell'Alcoa «gliene servirebbero».

I riflessi della crisi economica mondiale, scoppiata il 7 luglio 2007 con lo scandalo dei mutui *subprime* immessi sui circuiti finanziari internazionali come affidabili, poiché descritti con il massimo punteggio di affidabilità dalle agenzie di *rating*, prodotta dall'avidità dei banchieri, ha aggravato la situazione debitoria di moltissime famiglie italiane, indotte dalla pubblicità ad indebitarsi con banche, finanziarie e ricorrendo all'uso delle carte *revolving* per inseguire una presunta «modernità». Le sapienti campagne pubblicitarie ed i consigli per gli acquisti confezionate da banche e finanziarie associate ad Abi ed Assofin, di acquistare oggi per pagare dopo dodici-diciotto mesi, ha vinto anche le resistenze culturali di famiglie, anche delle solide tradizioni contadine, abituate da decenni a non fare il passo più lungo della gamba, quindi a spendere ciò che guadagnavano, sfornando milioni di nuovi indebitati, indotti ad acquistare a rate anche per consumi spesso superflui.

I governi riuniti nei vertici internazionali denominati G7, G8, G20, non hanno avuto il coraggio di affrontare l'origine della crisi, mettendo a punto una regolamentazione stringente per le banche con sanzioni adeguate agli squali della finanza, abituati ad addossare le perdite sulla fiscalità generale, dopo aver incamerato lauti profitti e centinaia di milioni di *stock option* legate alla creazione del denaro dal nulla. Gli interventi di regolamentazione, per sopperire alle distrazioni delle autorità vigilanti, spesso colluse con le banche perché intente a promuovere «la stabilità di un sistema bancario» avido e corrotto, sono diventate ancor più ur-

genti per l'ennesimo scandalo scoppiato sul tasso Libor ed Euribor nel luglio 2012.

Il *London interbank offered rate* (LIBOR) è il tasso di riferimento che le banche pagano per prendere in prestito il denaro sul mercato interbancario ed è calcolato ogni mattina dopo le 11, ora inglese, come media dei tassi comunicati dall'Associazione delle banche britanniche da circa venti banche internazionali, tra cui Barclays. In pratica il calcolo è fatto su dei sondaggi e non su transazioni reali e sulla base di dati forniti dalle principali banche. Questo tasso è adottato come indice di riferimento per decine di operazioni finanziarie, tra cui il calcolo dell'interesse sui mutui. L'*Euro inter bank offered rate* (EURIBOR) è il tasso gemello del LIBOR, calcolato solo per le transazioni in euro. Viene calcolato ogni giorno dall'*European Banking Federation* come media dei tassi di deposito interbancario di oltre cinquanta banche. I dati sono forniti volontariamente dagli istituti di credito e il tasso è calcolabile se alla rilevazione partecipano almeno dodici banche. Non c'è un unico tasso LIBOR o EURIBOR, ma diversi tassi con scadenze definite che variano da una settimana a un anno.

LIBOR ed EURIBOR infatti, sono due tassi interbancari variabili a cui sono ancorati gli interessi da pagare per i mutui e per numerosi altri crediti a livello internazionale, tra i cui i prestiti per l'acquisto delle auto e i beni durevoli. La banca britannica Barclays ha accettato di pagare una multa da 290 milioni di sterline (452 milioni di dollari) fissata dalle autorità Usa e britanniche per aver ammorbidito i tassi Libor, cioè aver contribuito a farli calare, manipolandoli. I vertici di Barclays, colti con le mani nel sacco, si sono dimessi dopo lo scandalo e ora rischiano un'incriminazione penale. Le manipolazioni del Libor, che regola un mercato valutato in 350.000 miliardi di dollari, rischiano ora di estendersi all'EURIBOR, il tasso europeo gemello calcolato, come detto, da circa 50 banche.

Dopo le manipolazioni del Libor da parte di Barclays, il Governatore della Bank of England (BOE), Marvin King ha scritto ai suoi colleghi che il LIBOR, «ha chiaramente bisogno di essere riformato». Il presidente della Fed, Ben Bernanke e il numero uno della Banca del Canada, Mart Carney, che è anche presidente del *Financial Stability Board* lasciano intendere che ci sono diverse possibili alternative all'attuale modo di calcolare il LIBOR. «Ci sono diverse alternative – spiega Carney – se è strutturalmente difettoso e non può essere fissato, il che è una possibilità, possiamo adottare diversi tipi di approcci e dobbiamo pensarci su». Anche la BCE sta valutando la possibilità di calcolare diversamente l'EURIBOR e anche a Hong Kong, negli Emirati arabi e a Singapore le banche centrali sono favorevoli a rivedere le procedure per la costruzione dei tassi interbancari. Il dipartimento della Giustizia americana indaga sulle pagelle date ai *sub-prime* da parte di Moody's e Standard & Poor's, dopo aver chiesto ed ottenuto i documenti e gli atti (oltre 8.000 pagine) dell'inchiesta penale sulle tre sorelle del *rating*, da parte della Procura della Repubblica di Trani e del pubblico ministero Michele Ruggiero, che aveva aperto l'inchiesta tre anni fa, su denuncia delle associazioni dei consumatori Adusbef e Federconsumatori.

In un articolo su Repubblica del 2 ottobre dal titolo: «Obama chiede i danni a Morgan per la crisi dei mutui subprime». La *task force* voluta dal presidente presenta il conto e denuncia per frode la banca che ha acquistato la Bear Sterns, una delle responsabili del crollo del mercato nel 2008. Si tratta di una causa civile, per ottenere un indennizzo. Una scelta che a un mese dal voto per la Casa Bianca farà discutere, Angelo Aquaro spiega la genesi della frode: «- Quei furboni della Bear Sterns continuavano a dire ai loro clienti che quegli investimenti erano ottimi: invece quelle "securities" erano costruite sui mutui che di lì a poco sarebbero diventati spazzatura perché la gente, che se l'era visti

concedere a prezzi bassissimi, non avrebbe saputo più come pagarli – perché debito porta debito. La crisi finanziaria e poi economica più grave dalla Grande Depressione è nata così: e il bello, anzi il brutto, è che quei furboni lo sapevano. La recessione, insomma, è stata tutta una truffa. Così adesso gli Stati Uniti di Barack Obama chiedono il conto. Sì, magari la denuncia per frode che la procura di New York presenta proprio adesso, a un mese dalle elezioni, sa un pò di quelle indagini a orologeria che fioriscono in tutto il mondo. Ma del resto la task force per fargliela pagare la Casa Bianca l'ha istituita solo all'inizio dell'anno. E non sarà certo colpa di Barack Obama se la banca che oggi possiede Bear Sterns – comprata per un tozzo di pane nel 2008, quando fu infine travolta dalla crisi che aveva contribuito a creare – porta l'altisonante nome di JpMorgan, l'istituto che fondendosi con la Chase Manhattan si staglia tra le Big Six proprio alle spalle della numero uno Bank of America. Il *New York Times* per la verità scrive che siamo solo all'inizio: e che altre grandi patiranno la gogna. Eric T. Schneiderman, il capo della procura dello stato di New York, non si fermerà certo qui. La causa intentata è civile: non ci sono cioè riflessi penali. E da tempo sono già state aperte d'altronde diverse inchieste che puntano a evidenziare le responsabilità delle singole banche e dei loro singoli amministratori su altrettanti singoli e diversi casi. Ma l'indagine di New York è la prima appunto partorita dalla task force ordinata da Obama. Ha dunque un valore soprattutto politico. Anche perché non entra nel merito dei casi ma si prefigge di stabilire la responsabilità – in questo caso di Bear Sterns – nella lenta e inevitabile esplosione della grande depressione che esplose proprio con la crisi dei mutui. La denuncia sostiene che Bear Sterns e la Emc Mortgage, cioè il braccio della banca che si occupava dei mutui, truffarono consapevolmente gli investitori che comprano i pacchetti azionari – che in realtà

erano «pacchi» veri e propri. Le vendite avvennero dal 2005 al 2007: fino insomma alla vigilia della crisi poi esplosa nel 2008. La banca, dicono i magistrati newyorchesi, mentì sulla qualità dei titoli ignorando consapevolmente i difetti pur di vendere le azioni. Di più. Quando uno di questi, diciamo così, difetti fu individuato, non solo la banca costrinse il prestatore dei mutui che formavano le azioni spazzatura a ricomparsi quelle schifezze: ma ottenne che il riacquisto avvenisse in contanti e – ci mancherebbe – si guardò bene dal rigirare i soldi ai clienti che già avevano abboccato. Sempre nella denuncia si legge che le perdite sui mutui impacchettati dalla Bear Sterns ammontano alla astronomica cifra di 22 miliardi e mezzo di dollari: un quarto in più di quello che sembrava accertato. E JpMorgan come reagisce? Siamo stupiti che ci abbiano denunciati senza darci la possibilità di spiegare, ha abbozzato il portavoce. E già: come se dopo tutti questi anni, i 7 milioni di posti di lavoro persi soltanto in America, la crisi che da un anno sta bruciando tutta l'Europa, ci fosse ancora bisogno di spiegare». Tra le regole che occorre adottare con urgenza per mitigare l'avidità dei banchieri ed evitare l'ulteriore creazione del denaro dal nulla, vi è certamente la netta separazione, «la muraglia cinese» tra attività bancarie tradizionali delle banche commerciali, che anche in Italia sono state in vigore fino agli anni Novanta, che raccolgono i depositi dei cittadini ed erogano il credito a famiglie, imprese ed altri prenditori con criteri di meritorietà, e banche d'affari, istituti di credito spregiudicati che oltre a ricorrere alla finanza derivata, operano sui circuiti finanziari globali, tramite emissione e compravendita di titoli azionari, obbligazionari, cdo ed altri strumenti speculativi, scambiati ogni giorno su piattaforme opache con algoritmi ad alta frequenza denominati *high frequency trader* (HFT).

La separazione delle attività bancarie, tipificata dalla famosa Glass-Steagall Act varata sotto la presidenza Usa di Franklin Delano

Roosevelt nel 1933 che pose fine agli eccessi finanziari all'origine della Grande Depressione, è servita a contenere gli eccessi della finanza e l'azzardo morale dei banchieri, la cui avidità e sete di guadagno ha causato la crisi più grave, più acuta e generalizzata della grande depressione del 1929, con l'economia ancora non globalizzata. L'abrogazione del principio di Glass-Steagall, avvenuta su pressione delle banche di affari sull'amministrazione Clinton, è stata la principale causa dei dissesti e dei disastri finanziari, che anche in Italia hanno mietuto vittime tra famiglie ed imprese, come dimostrano le inchieste penali della magistratura, principalmente contro Unicredit dell'era Alessandro Profumo, caratterizzata dallo spaccio di derivati avariati alle piccole e medie imprese anche con il ricatto del mancato rinnovo del fido (Inchiesta Divania-Bari, con 20 dirigenti Unicredit sotto processo). Da quando è esplosa la bolla dei derivati - strumenti iper-speculativi completamente slegati dagli investimenti produttivi, dirottando risorse dall'economia reale ad un vera e propria bisca mondiale - il rischio del fallimento delle banche - troppo grandi per fallire - ha portato i Governi e le banche cen-

trali ad una serie di salvataggi a spese della collettività.

L'Italia può iniziare una nuova fase tornando all'origine per evitare l'azzardo morale dei banchieri e restituire la vera funzione creditizia, volta a raccogliere il risparmio per poterlo impiegare con prudenza, come volano principale dell'economia. La separazione tra le banche ordinarie (commerciali) da quelle (di affari) che operano sui mercati speculativi, oltre ad evitare che famiglie, imprese e comuni risparmiatori possano pagare il conto per l'avidità dei banchieri adusi a generare bolle speculative mondiali, avrebbe la funzione di far uscire il Paese dalla cultura del guadagno facile giocando d'azzardo sui mercati, vera e propria ubriacatura collettiva che ha catturato i legislatori di tutto il mondo al mito della ricchezza senza sacrifici, con l'«eldorado» dei derivati e della creazione del denaro dal nulla. L'economia reale, ed il sudore del risparmio non possono essere fagocitati dalla finanza speculativa, per questo è urgente più che mai ripristinare quella muraglia cinese che separi la finanza speculativa di banche e banchieri di affari, che hanno fatto affari con i soldi nostri, dalle banche commerciali che prestano all'economia reale.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Finalità)

1. La presente legge è finalizzata a stabilire la separazione tra le banche commerciali e le banche d'affari, per tutelare le attività finanziarie di deposito e di credito inerenti l'economia reale e differenziare tali attività da quelle legate all'investimento e alla speculazione sui mercati finanziari nazionali e internazionali.

Art. 2.

(Delega al Governo)

1. Il Governo è delegato ad adottare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge e secondo i principi e i criteri direttivi di cui al comma 2, uno o più decreti legislativi recanti norme per la separazione tra le banche commerciali e le banche d'affari prevedendo il divieto esplicito, per le banche che effettuano la raccolta di depositi o di altri fondi con obbligo di restituzione, di svolgere attività legate alla negoziazione di valori mobiliari in genere.

2. I decreti legislativi di cui al comma 1 devono essere adottati in applicazione dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) prevedere il divieto per le banche commerciali, ovvero le banche che effettuano la raccolta di depositi tra il pubblico, di effettuare qualsiasi attività legata alla negoziazione e all'intermediazione dei valori mobiliari, sancendo così la separazione tra le funzioni delle banche commerciali da quelle delle banche d'affari;

b) prevedere il divieto per le banche commerciali di detenere partecipazioni o di stabilire accordi di collaborazione commerciale di qualsiasi natura con i seguenti soggetti: le banche d'affari, le banche d'investimento, le società di intermediazione mobiliare e in generale tutte le società finanziarie che non effettuano la raccolta di depositi tra il pubblico;

c) prevedere il divieto per i rappresentanti, i direttori, i soci di riferimento e gli impiegati delle banche d'affari, le banche d'investimento, le società di intermediazione mobiliare e in generale tutte le società finanziarie che non effettuano la raccolta di depositi tra il pubblico di ricoprire cariche direttive e detenere posizioni di controllo nelle banche commerciali;

d) prevedere un congruo periodo, comunque non superiore a un anno dalla data di entrata in vigore del primo decreto legislativo di cui all'alinea, durante il quale le banche possono risolvere le incompatibilità di cui alla presente legge;

e) prevedere un diverso trattamento fiscale tra le banche commerciali e le banche d'affari al fine di favorire le prime, tenuto conto della loro attività a sostegno dell'economia reale e in particolar modo in favore dei risparmiatori e delle piccole e medie imprese.

3. Gli schemi dei decreti legislativi di cui al presente articolo sono trasmessi alle Camere ai fini dell'espressione dei pareri da parte delle Commissioni parlamentari competenti per materia, che sono resi entro un mese dalla data di trasmissione.

4. Decorso il termine per l'espressione dei pareri di cui al comma 3, i decreti possono essere comunque adottati.

Art. 3.

(Salvaguardia finanziaria)

1. Dalla presente legge e da ciascuno dei decreti legislativi di cui all'articolo 2 non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Art. 4.

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

